

moni, convennero tra essi di terminar la quistione mediante un combattimento di trecento di ciascuno dei due popoli. Essendo rimasto vivo un uomo solo dalla parte degli Argii, questi pretesero appartenere loro la vittoria. Ma sostenendo gli altri il contrario, convenne venire ad una azione generale, il cui esito essendo stato favorevole ai Lacedemoni, li conservò nel possesso del terreno contrastato.

743. Una nuova guerra compromise i Lacedemoni coi Messeni in proposito della città di Anfea, piccolo luogo vicino a Messene. I primi impadronitisi di essa con improvvisa invasione, aveano passato tutti gli abitanti a fil di spada. I Messeni avvertiti di quest'atto ostile, accorsero a Stenicle luogo, di loro adunanza, per deliberare sui mezzi di trarne vendetta. Eufae, lor re, prese parte alle loro disposizioni, spese quattr'anni ad educarli ai militari esercizi, e a preparar le macchine di guerra di cui abbisognavano. In questo mezzo i Lacedemoni tenendo la Messenia come una delle loro conquiste, vi faceano sussistere le proprie truppe senza però metter mano nè alle campagne nè alle abitazioni. Finalmente il re di Messenia vedendo i suoi sudditi bastantemente disciplinati e ben muniti, ne fece marciare cinquecento (739) in ordine di battaglia contro i Lacedemoni sotto gli ordini di Cleonis suo luogotenente generale. Il combattimento che la sola notte poté terminare, fu sanguinosissimo, con perdita a un dipresso eguale da ambe le parti.

738. L'anno seguente, le due armate in molto maggior numero s'erano rimesse in campagna, determinate a terminare la lite coll'intera rovina o dell'uno o dell'altro popolo. I due re di Sparta Teopompo e Polidoro, figlio di Alcamene, comandavano le due ale della loro armata. Nella mischia, una delle più furibonde di cui sia rimasta memoria, Pitharate luogotenente di Eufae perdette la vita per essersi di soverchio abbandonato al suo ardore. Sbaragliata allora l'ala destra dei Messeni cui egli comandava, Polidoro, che avea occasionato tale disordine, non ardi nemmeno d'inseguire i fuggitivi, per timore d'impigliarsi in ignoti sentieri tanto più pericolosi quanto che già già annottava. All'indomani si convenne dall'una e l'altra parte una sospensione d'armi, di cui breve esser dovea la